

Una fiscalità mission-oriented per la Blue Economy

Benedetta Coluccia, Pasquale Sasso - 15/06/2026 [papers]

Abstract

La fiscalità agroalimentare è oggi un nodo strategico per la politica economica, dove sostenibilità, competitività e coesione territoriale si intrecciano. Nel quadro del Green Deal europeo e dell'Agenda 2030, la leva fiscale può assumere una funzione mission-oriented, orientando produzione e consumo verso modelli coerenti con gli obiettivi ambientali e sociali. Il paper analizza criticamente la fiscalità agroalimentare italiana, evidenziandone la frammentazione e la scarsa integrazione con la transizione ecologica, e propone un caso di studio sull'ostricoltura come infrastruttura ecologica. Il confronto con altri Paesi europei mostra l'anomalia italiana, che applica l'aliquota IVA ordinaria del 22% a un settore sostenibile, mentre altrove prevalgono regimi agevolati. Si propone una riforma fiscale selettiva e mission-oriented che riconosca i servizi ecosistemici prodotti dall'ostricoltura, favorendo innovazione, sostenibilità e competitività nella blue economy italiana.

1. Introduzione

La fiscalità agroalimentare rappresenta oggi un terreno cruciale per la politica economica, in cui si intersecano obiettivi di gettito, redistribuzione, competitività e sostenibilità ambientale (Tabeau et al., 2017). Nel contesto europeo e internazionale, l'*Agenda 2030* per lo sviluppo sostenibile offre una cornice strategica entro cui la fiscalità può svolgere un ruolo indiretto ma rilevante (United Nations, 2015). In particolare, il Goal 2 (Fame Zero) promuove sistemi alimentari sostenibili e accesso universale a un'alimentazione sicura e nutriente, obiettivi cui strumenti fiscali mirati possono contribuire sostenendo pratiche agricole resilienti e favorendo l'accessibilità dei beni primari (United Nations, 2015a). Il Goal 12 (Consumo e produzione responsabili) richiama la necessità di ridurre sprechi e di internalizzare le esternalità ambientali, ambito nel quale la leva fiscale si configura come un correttivo essenziale (United Nations, 2015b). Infine, il Goal 13 (Lotta al cambiamento climatico) evidenzia l'urgenza di azioni volte a ridurre le emissioni, obiettivo per il quale la fiscalità ambientale può rappresentare un incentivo decisivo all'adozione di tecnologie e pratiche a basse emissioni (United Nations, 2015c). All'interno del Green Deal europeo (European Commission, 2019), la dimensione agroalimentare trova un perno strategico nella *Strategia Farm to Fork*, che connette in modo esplicito politiche agricole, sanitarie e ambientali (European Commission, 2020). Questa strategia sottolinea il ruolo della leva fiscale e della regolamentazione dei prezzi come strumenti per orientare la domanda verso prodotti più sostenibili, riducendo l'uso di pesticidi, fertilizzanti e antibiotici, e favorendo un modello di produzione circolare. La Farm to Fork si integra con la *Biodiversity Strategy for 2030*, che mette in evidenza l'uso di incentivi fiscali e disincentivi ambientali come leve fondamentali per guidare i comportamenti di produttori e consumatori (European Commission, 2020a). Accanto a questi driver ambientali e sanitari, la fiscalità agroalimentare si innesta anche in politiche a marcata valenza economica. Tra queste, la *Politica Agricola Comune* (PAC) rimane lo strumento principale di sostegno al settore, con una crescente enfasi sulla condizionalità ambientale e sugli eco-schemi, che in prospettiva possono essere rafforzati da misure fiscali complementari a livello nazionale (European Commission, 2021). Inoltre, il *Next Generation EU* apre una dimensione di investimento che include incentivi fiscali per innovazione, digitalizzazione e resilienza delle filiere agroalimentari (European Commission, 2020b). Infine, il *Piano d'azione per l'economia circolare* e la *Strategia industriale europea* evidenziano la necessità di strumenti fiscali volti a ridurre gli sprechi alimentari e a favorire il recupero delle risorse, promuovendo competitività e autonomia strategica dell'UE nei mercati globali (European Commission, 2020c; 2020d).

In tale prospettiva, la leva fiscale non è più soltanto uno strumento neutro di finanziamento della spesa pubblica, ma può diventare un meccanismo mission-oriented, capace di orientare comportamenti produttivi e di consumo verso traiettorie

coerenti con gli obiettivi climatici ed ecologici (Mazzucato, 2018). Questa impostazione trova oggi una legittimazione diretta nel quadro normativo europeo, grazie alla revisione della Direttiva IVA 2006/112/CE operata con la Direttiva (UE) 2022/542. Con tale riforma, il Consiglio dell'Unione Europea ha ampliato le possibilità per gli Stati membri di modulare le aliquote fiscali in chiave ambientale e sociale, consentendo l'applicazione di aliquote ridotte, super-ridotte o persino pari a zero su specifici beni e servizi di interesse pubblico. In questo modo, la fiscalità indiretta viene riconosciuta come leva capace di sostenere obiettivi redistributivi e di sostenibilità, aprendo al tempo stesso la strada all'eliminazione graduale delle agevolazioni concesse a beni e servizi dannosi per l'ambiente. Si tratta di un passaggio cruciale che rafforza la coerenza tra politiche fiscali e traiettorie di transizione ecologica delineate dal Green Deal, ponendo le basi per sperimentazioni innovative anche nel settore agroalimentare.

Il presente lavoro si inserisce in questo filone di ricerca e policy, ponendosi tre obiettivi principali.

1. analizzare criticamente l'assetto della fiscalità agroalimentare in Italia, evidenziandone limiti e potenzialità rispetto al contesto europeo;
2. confrontare il modello italiano con esperienze fiscali innovative emergenti in altri Paesi dell'UE, dove la leva tributaria è utilizzata non solo come strumento di gettito, ma anche come incentivo/disincentivo alla sostenibilità;
3. proporre un caso di studio originale sull'ostricoltura come infrastruttura ecologica, esplorando la possibilità di una riforma fiscale che, attraverso la riduzione selettiva dell'IVA, possa valorizzare i servizi ecosistemici forniti da questa attività, quali il sequestro del carbonio, il miglioramento della qualità delle acque e la protezione della biodiversità.

2. La fiscalità agricola in Italia

Il sistema della fiscalità agricola in Italia affonda le sue radici nel Secondo Dopoguerra, in un contesto caratterizzato da forte instabilità dei redditi, frammentazione aziendale e necessità di garantire sicurezza alimentare e coesione territoriale (Fanfani, 2022). In tale scenario, il legislatore optò per un'impostazione semplificata, ancorando la tassazione al reddito catastale, con l'intento di ridurre gli oneri amministrativi in un settore poco capitalizzato e scarsamente strutturato. Questa scelta, codificata nell'articolo 32 del TUIR, ha consolidato nel tempo un regime che determina il reddito agrario sulla base di tariffe d'estimo, sganciandolo dal reddito effettivo d'impresa. Se da un lato ciò garantisce prevedibilità e riduce i costi di compliance, dall'altro limita l'aderenza al principio di capacità contributiva e non fornisce incentivi all'efficienza produttiva né all'innovazione tecnologica e ambientale, con possibili effetti distorsivi nel lungo periodo (Leone, 2024). Sul versante dell'imposta sul valore aggiunto, il settore agricolo beneficia di aliquote ridotte (4% e 10%) su specifiche categorie merceologiche e di regimi forfettari disciplinati dall'articolo 34 della normativa IVA (D.P.R. 633/1972), finalizzati a contenere i prezzi dei beni alimentari di base e a semplificare gli adempimenti (Repubblica Italiana, 1972). Sebbene tale impostazione risponda a logiche redistributive e di sostegno ai consumatori, essa non distingue tra produzioni in termini di impatto ambientale, applicando agevolazioni anche a filiere caratterizzate da un uso intensivo di risorse naturali o da emissioni elevate. Negli ultimi anni, l'architettura della fiscalità agricola italiana si è progressivamente arricchita di nuovi strumenti, che si affiancano al tradizionale impianto catastale e alle agevolazioni IVA. I crediti d'imposta legati alla digitalizzazione e alla transizione ecologica, i pagamenti diretti e gli eco-schemi introdotti dalla nuova Politica Agricola Comune - definiti dal Regolamento (UE) 2021/2115 - e le misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza hanno contribuito a sostenere la stabilità dei redditi e a stimolare investimenti nella modernizzazione delle imprese (European Parliament and Council, 2021; Governo Italiano, 2021). Tuttavia, l'insieme di questi interventi non dà ancora luogo a un vero e proprio quadro organico di fiscalità ambientale. La loro efficacia rimane infatti frammentata e solo parzialmente orientata agli obiettivi di mitigazione climatica, di uso efficiente delle risorse e di tutela della biodiversità, che rappresentano oggi priorità imprescindibili nelle strategie europee.

In questa prospettiva, il limite maggiore non è soltanto la frammentazione degli strumenti, ma l'assenza di una visione unitaria che riconosca la fiscalità agricola come infrastruttura strategica del Paese. Un'architettura fiscale coerente potrebbe, infatti,

diventare il perno di una *politica industriale agroalimentare verde*, capace di integrare obiettivi di competitività internazionale, sovranità alimentare e resilienza territoriale. La fiscalità non deve più essere vista come mero correttivo, ma come volano di trasformazione sistemica delle filiere. A ciò si aggiunge una criticità di fondo: il sistema continua a privilegiare una logica compensativa, più attenta a proteggere il settore dalle oscillazioni dei mercati che a incentivare trasformazioni strutturali. Questo approccio rischia di consolidare la dipendenza dagli aiuti pubblici e non favorisce una piena integrazione delle leve fiscali con le politiche industriali e climatiche. Anche la condizionalità ambientale, pur presente in forme crescenti, rimane ancora debole e non sufficiente a spingere verso una transizione sistemica. Se non verrà superata questa impostazione, l'Italia rischia di restare ancorata a un modello difensivo e frammentato, rinunciando a una leva che potrebbe orientare l'agricoltura verso modelli ad alta intensità di conoscenza, sostenibili e competitivi nei mercati globali. Al contrario, una fiscalità mission-oriented consentirebbe di premiare chi investe in innovazione e sostenibilità, di rafforzare la coesione delle comunità rurali e costiere, e di posizionare il Paese come leader europeo nella transizione agroecologica. In questa chiave, la riforma fiscale non è più un tema tecnico, ma un atto strategico di politica economica nazionale, capace di incidere sulla produttività di lungo periodo e sulla resilienza del sistema alimentare nel suo complesso (Kiesel et al., 2022; Kanter et al., 2018; Baldock 2015; 2017; 2020).

3. Il presupposto fiscale di sostenibilità

La riflessione sulla fiscalità ambientale trae origine dall'impostazione *pigouviana*, che individua nelle imposte correttive lo strumento per internalizzare le esternalità negative, integrare i segnali di prezzo e orientare i comportamenti individuali verso esiti più efficienti e socialmente desiderabili (Pigou, 1920). Trasposta all'ambito agroalimentare, questa prospettiva implica la necessità di superare il criterio merceologico tradizionale e di ancorare la tassazione a parametri di impatto ambientale, come le emissioni di gas serra, il consumo idrico o l'uso del suolo (Manta et al., 2023). Tuttavia, l'impostazione pigouviana classica, pur fondamentale, appare oggi incompleta: essa si concentra sulla correzione delle distorsioni, ma non considera il potenziale della fiscalità come leva proattiva di politica industriale e ambientale. L'approccio mission-oriented, sempre più discusso in ambito europeo, suggerisce che le imposte possano essere progettate non solo per disincentivare attività dannose, ma anche per premiare innovazione, resilienza e pratiche ad alto valore sociale ed ecologico, contribuendo a guidare le traiettorie di sviluppo del sistema agroalimentare nazionale. L'Italia continua tuttavia ad applicare un'impostazione categoriale, basata su aliquote ridotte per specifici prodotti alimentari, senza distinguere in base all'impronta ecologica: ciò determina l'assenza di incentivi fiscali a favore delle produzioni sostenibili e la mancata penalizzazione di quelle più inquinanti, con un conseguente disallineamento rispetto alle strategie europee sull'economia circolare e sui sistemi alimentari sostenibili. Questa rigidità rischia di tradursi non solo in una perdita di coerenza ambientale, ma anche in un handicap competitivo per il Paese; mentre altri Stati membri integrano la fiscalità con le loro strategie industriali e climatiche, l'Italia continua a mantenere un sistema di aliquote che non premia la sostenibilità e non riconosce i benefici pubblici generati da filiere virtuose. In un contesto segnato da sfide globali come la sicurezza alimentare, l'adattamento climatico e la dipendenza dalle importazioni, la fiscalità ambientale dovrebbe essere letta come strumento di sovranità economica e resilienza territoriale, oltre che di sostenibilità. Un cambiamento significativo è giunto con la Direttiva (UE) 2022/542, che ha modificato la Direttiva IVA 2006/112/CE, ampliando il margine di discrezionalità degli Stati membri nell'applicare aliquote ridotte, super-ridotte o persino pari a zero a beni e servizi di interesse generale, inclusi quelli legati alla transizione ambientale (European Council, 2006; 2022). Questo aggiornamento apre la strada a riforme nazionali capaci di riconoscere, anche nel settore agroalimentare, i benefici ambientali di filiere a basso impatto. Per l'Italia si tratta di un'occasione cruciale, dove la possibilità di modulare selettivamente l'IVA non è più un'opzione marginale, ma un meccanismo strategico per orientare la domanda interna, sostenere le imprese innovative e favorire la transizione ecologica senza compromettere la competitività. In questo senso, l'allineamento con le direttive europee non deve essere visto come un vincolo burocratico, ma come leva per valorizzare i settori in cui il Paese ha vantaggi naturali e reputazionali, come l'agroalimentare di qualità e la blue economy. Il nuovo Piano d'Azione europeo per l'Economia Circolare (European Commission, 2020c) insiste, a sua volta, sull'uso della leva fiscale per favorire prodotti durevoli, riparabili e a ridotta

intensità di risorse, offrendo una cornice che potrebbe essere applicata anche al comparto alimentare attraverso una differenziazione selettiva dell'IVA. Nel dibattito internazionale emergono numerose proposte in questa direzione: diversi Paesi europei stanno considerando l'introduzione di prelievi mirati su prodotti ad alta intensità di emissioni e, parallelamente, la riduzione delle aliquote su alimenti con migliori profili nutrizionali e ambientali. La letteratura economica mostra come tali misure, se accompagnate da strumenti di compensazione per i nuclei a reddito più basso, possano generare benefici ambientali e sanitari senza produrre effetti regressivi eccessivi, contribuendo al tempo stesso a una maggiore coerenza tra politiche fiscali, sociali e climatiche (Dorband et al., 2019; Carattini et al., 2017; OECD; 2019).

Alla luce di queste dinamiche, la sfida per l'Italia non è solo tecnica ma strategica: ripensare la fiscalità agroalimentare in chiave ambientale significa rafforzare la competitività del Made in Italy, attrarre investimenti sostenibili, sostenere la leadership del Paese nei mercati premium e, soprattutto, costruire un nuovo patto tra Stato, imprese e cittadini fondato sulla sostenibilità e sulla giustizia fiscale.

4. Il meccanismo economico mission-oriented

L'approccio mission-oriented attribuisce alle politiche pubbliche una funzione di indirizzo strategico e trasformativo, superando la visione tradizionale che le riduce a strumenti di correzione dei fallimenti di mercato (Mazzucato, 2018). Secondo questa prospettiva, l'azione pubblica deve essere orientata verso obiettivi ambiziosi e di lungo periodo, capaci di mobilitare risorse finanziarie, capacità tecnologiche e innovazione privata intorno a missioni di interesse collettivo. Questa impostazione si fonda sull'idea che le politiche non debbano limitarsi a mitigare i rischi, ma debbano plasmare mercati, tecnologie e filiere produttive, creando nuove opportunità economiche e rafforzando la competitività del sistema Paese. In questo senso, le missioni non sono meri obiettivi ambientali o sociali: esse rappresentano strategie industriali integrate, in cui la fiscalità, insieme alla spesa e alla regolazione, diventa un pilastro di politica economica. Nel settore agricolo e agroalimentare, tale visione trova una traduzione concreta nel tentativo di utilizzare strumenti di spesa, regolazione e fiscalità per accelerare la transizione ecologica, favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici e garantire la sicurezza alimentare, configurando così un modello in cui il sostegno pubblico non è più concepito come compensazione passiva, ma come leva proattiva di trasformazione. In questa direzione si colloca la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) per il periodo 2023–2027, che ha introdotto gli eco-schemi come strumenti innovativi di pagamento mirati a premiare pratiche agricole sostenibili e generatrici di beni pubblici ambientali, quali la rotazione colturale, l'inerbimento, la gestione del carbonio nei suoli, la piantumazione di siepi e lo sviluppo di sistemi agroforestali (Regolamento (UE) 2021/2115). L'elemento innovativo risiede non soltanto nella natura delle pratiche sostenute, ma soprattutto nella logica di condizionalità e di misurabilità che lega parte del sostegno a risultati concreti e verificabili, rafforzando la coerenza tra spesa agricola e obiettivi climatici ed ecologici. Un analogo orientamento mission-oriented si osserva nel dominio blu con l'istituzione del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (EMFAF/FEAMPA) attraverso il Regolamento (UE) 2021/1139, che sostiene investimenti volti a promuovere sostenibilità, tracciabilità, qualità e resilienza climatica delle imprese acquicole. Anche in questo caso l'obiettivo non è soltanto quello di stabilizzare un settore esposto a forti shock ambientali ed economici, ma di orientarne strutturalmente lo sviluppo verso la tutela degli ecosistemi marini e la riduzione dell'impatto ambientale delle attività produttive. A livello nazionale e regionale, i Programmi di Sviluppo Rurale hanno consolidato le misure agro-climatico-ambientali (ACA), basate su impegni pluriennali remunerati per la tutela della biodiversità, la riduzione dell'uso di input chimici, la protezione delle risorse idriche e del suolo (European Parliament & Council, 2021a). L'efficacia di tali strumenti dipende dalla capacità di definire target chiari, predisporre sistemi di monitoraggio credibili e garantire un livello di remunerazione adeguato al costo delle pratiche sostenibili richieste agli agricoltori, evitando così che gli incentivi si riducano a meri trasferimenti compensativi senza reale impatto ambientale. Nonostante questi progressi, permane un significativo disallineamento tra la logica mission-oriented che caratterizza la spesa europea e nazionale e l'assetto della fiscalità italiana. Le aliquote IVA continuano infatti a riflettere criteri merceologici tradizionali, senza considerare i profili di impatto ambientale delle diverse produzioni. Ne deriva un'incoerenza strutturale: da un lato, risorse pubbliche sempre

più consistenti vengono destinate a sostenere la transizione ecologica e la produzione di beni pubblici ambientali; dall'altro, il sistema fiscale resta neutrale rispetto a tali obiettivi, continuando ad applicare trattamenti favorevoli anche a filiere caratterizzate da un elevato consumo di risorse e da emissioni significative. Questa contraddizione non è un dettaglio tecnico: essa rischia di indebolire l'efficacia complessiva delle politiche verdi, generando uno spreco di risorse pubbliche e privando il Paese di uno strumento strategico per la competitività, la resilienza territoriale e la leadership europea. In un contesto internazionale in cui gli incentivi fiscali sono utilizzati per attrarre investimenti, stimolare innovazione e rafforzare la sicurezza alimentare, l'Italia non può permettersi che la fiscalità resti ancorata a una logica neutrale e settoriale. In assenza di una riforma che integri la fiscalità nella logica mission-oriented delineata dall'Unione Europea, la capacità dell'Italia di perseguire traiettorie coerenti con il Green Deal e con le missioni di sostenibilità rischia di restare parziale e frammentata. Al contrario, una fiscalità ambientale mission-oriented consentirebbe di trasformare i segnali fiscali in volano di innovazione sistemica, rafforzando la coerenza tra spesa, mercato e comportamenti dei consumatori e consolidando il ruolo dell'Italia come attore guida della transizione agroalimentare europea.

5. Le ostriche come infrastruttura ecologica

Le ostriche (*Ostreidae*) sono organismi bivalvi filtratori che svolgono un ruolo cruciale nei cicli biogeochimici e nella salute degli ecosistemi costieri. La loro capacità di filtrazione consente la rimozione diretta dalla colonna d'acqua di fitoplancton, particolato organico e nutrienti, migliorando la qualità ambientale e riducendo i fenomeni di eutrofizzazione. Un singolo individuo adulto di *Crassostrea virginica* può filtrare circa 6–7 litri d'acqua all'ora, con capacità massime di oltre 160 litri al giorno a 20 °C (Turner et al., 2019). La riduzione di solidi sospesi e di materia organica migliora la trasparenza dell'acqua e genera effetti positivi a cascata sull'intero ecosistema, favorendo condizioni di equilibrio che sostengono vegetazione acquatica sommersa e comunità ittiche. Oltre alla filtrazione, le ostriche contribuiscono tramite processi di biodeposizione: le feci e i pseudofeci si accumulano nei sedimenti, concentrando carbonio e azoto e stimolando l'attività microbica. Ciò alimenta processi di nitrificazione e denitrificazione bentonica, con picchi di flussi di ammonio fino a $3,5 \text{ mmol N m}^{-2} \text{ h}^{-1}$ e tassi di denitrificazione compresi tra 0,25 e $1,59 \text{ mmol N}^{-1} \text{ m}^{-2} \text{ h}^{-1}$, tra i più alti registrati negli ambienti acquatici (Kellogg et al., 2013). Attraverso questo accoppiamento microbico, l'azoto reattivo viene trasformato in azoto gassoso e rimosso permanentemente dal sistema, garantendo un servizio ecosistemico fondamentale per il contenimento dell'inquinamento da nutrienti. La stessa raccolta commerciale delle ostriche contribuisce a questo processo, rimuovendo nutrienti assimilati nei tessuti e nei gusci: in alcune aree di produzione, il prelievo annuo raggiunge i 38 kg di azoto per ettaro (Dvarskas et al., 2020). Il confronto con altre specie di bivalvi, come i mitili (*Mytilus*), permette di evidenziare la specificità dell'ostricoltura come infrastruttura ecologica. Sebbene i mitili abbiano un'efficienza filtrante elevata per ettaro grazie alla possibilità di coltivazioni a densità molto alta (fino a 3 milioni di individui/ha), le ostriche garantiscono un contributo unico alla denitrificazione, che nei mitili è minima o assente (Higgins et al., 2011; Chen et al., 2025). Inoltre, mentre i mitili sospesi interagiscono poco con il bentos, le ostriche coltivate a fondo o su reef promuovono una forte interazione con i sedimenti, intensificando i processi di rimozione permanente dell'azoto. Ne deriva che, a parità di nutrienti rimossi per ettaro (30–60 kg N/ha/anno nelle ostriche e 50–80 kg N/ha/anno nei mitili), il valore qualitativo dei servizi ecosistemici ostricoli risulta superiore, poiché combina assimilazione diretta con un processo bentonico di denitrificazione che contribuisce a ridurre l'azoto reattivo a livello di sistema (Kellogg et al., 2013; Dvarskas et al., 2020).

La performance delle ostriche varia anche in relazione alle condizioni ambientali. Studi comparativi dimostrano che a temperature elevate le ostriche possono eguagliare o superare i mitili in termini di volume filtrato per grammo di biomassa, mentre in condizioni fredde (<10 °C) la loro attività rallenta drasticamente, a differenza dei mitili che continuano a filtrare, seppur a tassi ridotti (Comeau et al., 2008; Richard et al., 2022). Ciò implica che la resilienza delle due specie varia in base al contesto climatico e che i benefici ecosistemici dell'ostricoltura sono massimizzati in ambienti temperati. A questi effetti ecologici diretti si aggiunge il ruolo strutturale delle ostriche come ingegneri dell'ecosistema: i loro reef tridimensionali creano habitat complessi che sostengono biodiversità, migliorano la produttività locale e offrono protezione costiera. Le valutazioni di

ciclo di vita (LCA) hanno inoltre mostrato che l'ostricoltura possiede un'impronta carbonica molto più bassa rispetto alle principali fonti proteiche terrestri, e inferiore anche ad altre forme di acquacoltura intensiva, in particolare nei sistemi estensivi e a basso input (Froehlich et al., 2018; MacLeod et al., 2020; Parker & Tyedmers, 2015; Ray et al., 2019; MacLeod;2020; Hou, 2025; Dias et al., 2025). Questi dati confermano che le ostriche non sono solo una risorsa alimentare, ma una vera e propria infrastruttura ecologica multifunzionale, capace di generare benefici misurabili in termini di qualità delle acque, cicli biogeochimici, biodiversità e mitigazione climatica. Alla luce di tali evidenze, emerge con chiarezza la necessità di un riconoscimento istituzionale e fiscale dei servizi ecosistemici prodotti dall'ostricoltura. L'attuale sistema di tassazione, ancora ancorato a criteri merceologici, non discrimina in base all'impatto ambientale né premia attività che generano beni pubblici ambientali. In coerenza con la Direttiva (UE) 2022/542, che offre agli Stati membri maggiore flessibilità nell'applicazione di aliquote ridotte o super-ridotte a beni e servizi di interesse generale, una riforma fiscale orientata alla sostenibilità potrebbe prevedere l'introduzione di aliquote IVA agevolate per i prodotti ostricoli, accompagnate da crediti d'imposta ambientali o meccanismi di super-ammortamento per investimenti in qualità delle acque e tracciabilità. In tal modo, la leva fiscale diverrebbe strumento di valorizzazione dei servizi ecosistemici e di promozione di un modello produttivo coerente con le missioni ambientali europee, trasformando l'ostricoltura in un laboratorio esemplare di fiscalità mission-oriented.

Per riassumere i principali indicatori di performance produttiva ed ecologica dell'ostricoltura, la Tabella 1 presenta una sintesi dei servizi ecosistemici associati, delle evidenze quantitative e delle fonti di riferimento, permettendo di visualizzare in forma schematica il ruolo multifunzionale delle ostriche.

Tabella 1 - Servizi ecosistemici e performance produttive delle ostriche

Dimensione	Indicatori principali	Evidenze quantitative	Fonti
Ciclo di crescita	Periodo grow-out	18–30 mesi	Palmer et al. (2020)
Filtrazione	Volume filtrato per individuo	6–7 L/h (fino a 163 L/giorno a 20°C); efficienza ridotta <10°C	Turner et al. (2019); Richard et al. (2022); Comeau et al. (2008)
Densità allevamento	Ind./ha (off-bottom)	300.000–500.000	Engle & Stone (2013)
Biodeposizione	Sedimenti arricchiti in C e N	Depositi stimolano ammonio fino a 3,5 mmol N m ⁻² h ⁻¹	Kellogg et al. (2013)
Denitrificazione	Rimozione permanente di N	0,25–1,59 mmol N ₂ -N m ⁻² h ⁻¹	Kellogg et al. (2013)
Rimozione totale di N	Biomassa + denitrificazione	30–60 kgN/ha/anno	Dvarskās et al. (2020)
Assimilazione tramite raccolta	N rimosso con i tessuti	≈38 kg N/ha/anno (Long Island Sound)	Dvarskās et al. (2020)
Servizi ecosistemici	Qualità acque, habitat, biodiversità	Filtrazione fitoplancton, riduzione solidi sospesi, reef tridimensionali	Turner et al. (2019); Zu Ermgassen et al. (2013)
Criticità	Mortalità e costi infrastrutturali	Mortalità 30–50% (patogeni, caldo, salinità); bisogno di gabbie e gestione manuale	Ford & Smolowitz (2007); Paulson et al. (2022)

6. I dati di produzione europei

L'acquacoltura è oggi il settore più dinamico della produzione alimentare acquatica e negli ultimi decenni ha assunto un ruolo centrale per la sicurezza alimentare globale. Secondo i dati FAO (2022), la produzione mondiale ha raggiunto circa 94 milioni di tonnellate di animali acquatici allevati, a cui si aggiungono quasi 37 milioni di tonnellate di alghe, per un valore economico complessivo superiore a 250 miliardi di dollari. Questo dato segna il sorpasso storico dell'acquacoltura sulla pesca di cattura destinata al consumo umano, evidenziando una transizione strutturale nei sistemi alimentari globali.

La crescita del comparto è stata trainata principalmente dall'Asia, che concentra circa l'88% della produzione totale, con la Cina in posizione dominante sia in termini di volume sia di valore. L'Europa, pur con una tradizione consolidata e una forte specializzazione in alcune specie, contribuisce con quote marginali rispetto ai grandi produttori asiatici. Tuttavia, il settore europeo si distingue per l'attenzione alla dimensione qualitativa, alla tracciabilità e alla sostenibilità ambientale, aspetti che rappresentano un elemento competitivo distintivo rispetto al mercato internazionale.

A livello europeo, la produzione aggregata di acquacoltura si è mantenuta pressoché stabile negli ultimi vent'anni, attestandosi intorno a 1,2 milioni di tonnellate l'anno. Nel 2020 il valore della produzione ha raggiunto 3,9 miliardi di euro, con una composizione bilanciata tra pesci (50% in termini di peso) e molluschi e crostacei (49%). La stagnazione produttiva, in contrasto con l'espansione osservata a livello mondiale, è stata riconosciuta come una criticità strutturale già dalla Comunicazione della Commissione del 2002 ("Una strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea", COM(2002)0511), che fissava obiettivi ambiziosi in termini di crescita della produzione e creazione di posti di lavoro. Questi target, tuttavia, non sono stati raggiunti (European Commission, 2002). Le strategie successive del 2009 e del 2013 hanno quindi puntato su competitività, sostenibilità e semplificazione amministrativa, fino agli Orientamenti strategici 2021–2030, che legano esplicitamente lo sviluppo dell'acquacoltura al Green Deal europeo e alla transizione ecologica (European Commission, 2009, 2013, 2021a).

Nell'Unione europea, la produzione si concentra in pochi Stati membri. Nel 2020 i principali produttori erano la Spagna (24%), la Francia (21%), la Grecia (11%) e l'Italia (10%), che insieme rappresentavano circa i due terzi della produzione complessiva. In termini di valore, però, la Francia occupa il primo posto (22%), seguita da Spagna e Grecia (entrambe 15%) e dall'Italia (9%). Questa distribuzione riflette tanto i vantaggi comparati quanto le specializzazioni nazionali: la Spagna nella mitilicoltura, l'Italia nelle vongole, la Francia nelle ostriche, la Grecia nei pesci marini come orate e branzini.

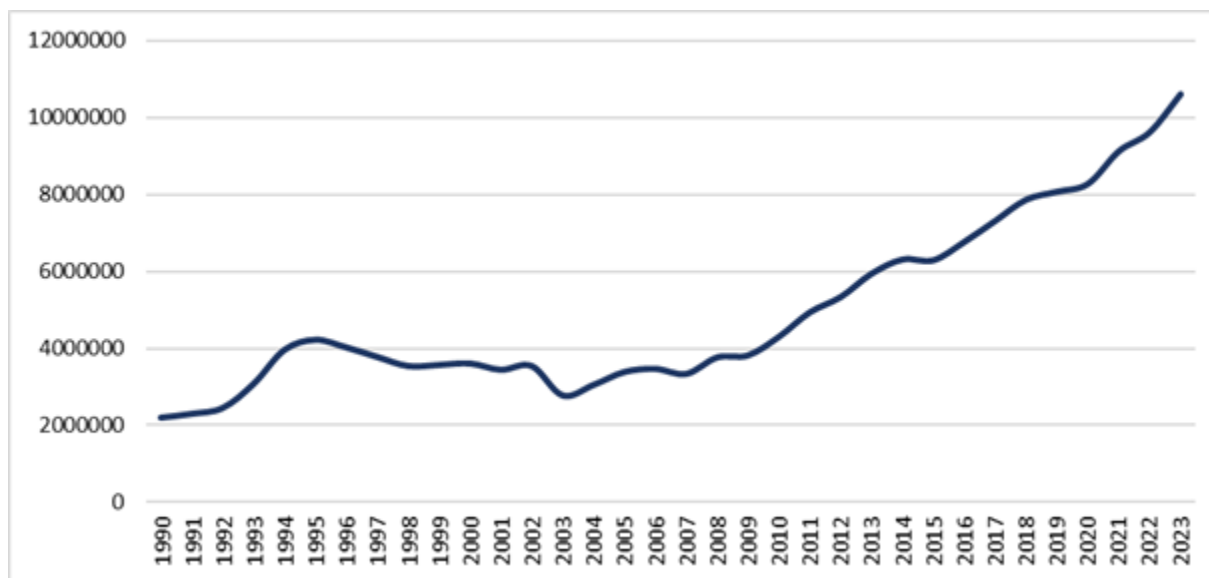
All'interno del comparto europeo, i molluschi bivalvi hanno un ruolo particolarmente rilevante, costituendo quasi la metà della produzione complessiva. Nel 2020, i mitili rappresentavano il 30% del volume, seguiti dalla trota (17%), dalle ostriche (9%) e dall'orata (8%). La prevalenza dei bivalvi riflette sia le condizioni ecologiche favorevoli di molte aree costiere europee, sia l'elevata domanda di mercato per specie tradizionalmente integrate nella dieta mediterranea e atlantica. Inoltre, il loro allevamento è considerato una delle forme più sostenibili di acquacoltura, grazie al basso impatto in termini di input energetici e all'erogazione di servizi ecosistemici positivi (filtrazione delle acque, miglioramento della qualità ambientale, protezione costiera).

All'interno dei molluschi bivalvi, l'ostricoltura merita un'attenzione specifica, sia per la rilevanza economica crescente a livello globale sia per le particolari dinamiche che caratterizzano il mercato europeo. A livello globale, i dati mostrano una fortissima concentrazione della produzione in Asia, con la Cina in posizione di assoluto dominio e con volumi che superano di gran lunga quelli degli altri Paesi (Tabella 1). Come evidenziato dalla Figura 1, il valore della produzione mondiale ha superato nel 2023 gli 11 miliardi di dollari, con una traiettoria di crescita costante che riflette l'aumento della domanda e l'espansione delle catene del valore legate a questo prodotto (FAO, 2023).

Tabella 2- Primi 10 Paesi al mondo per produzione di ostriche (tonnellate, 2023)

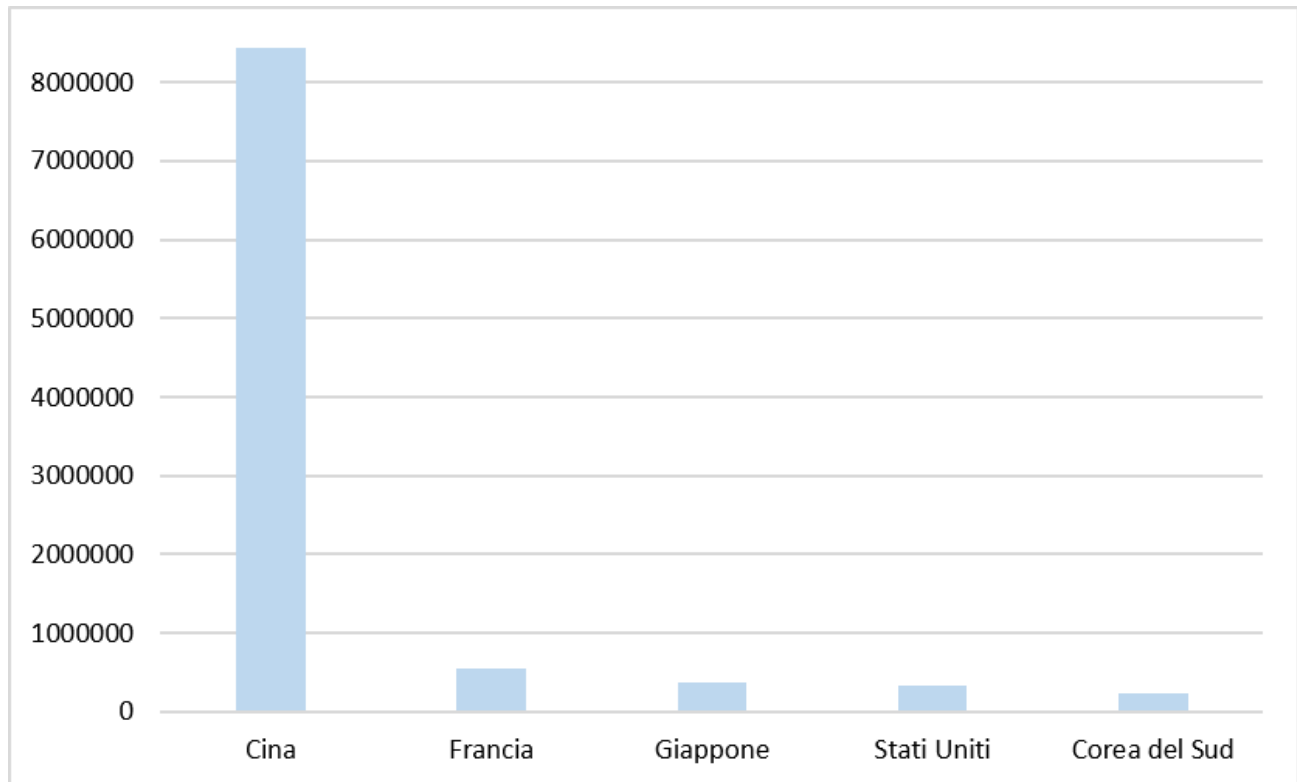
Paese	Produzione (tonnellate)
Cina	6671199.15
Corea	310753.35
Stati Uniti	155516
Giappone	146312.1
Francia	90429.61
Filippine	33123.68
Taiwan	16055.05
Canada	15079
Australia	12347.51
Tailandia	10238

Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

Figura 1 – Valore globale della produzione di ostriche (valori in migliaia di USD)

Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

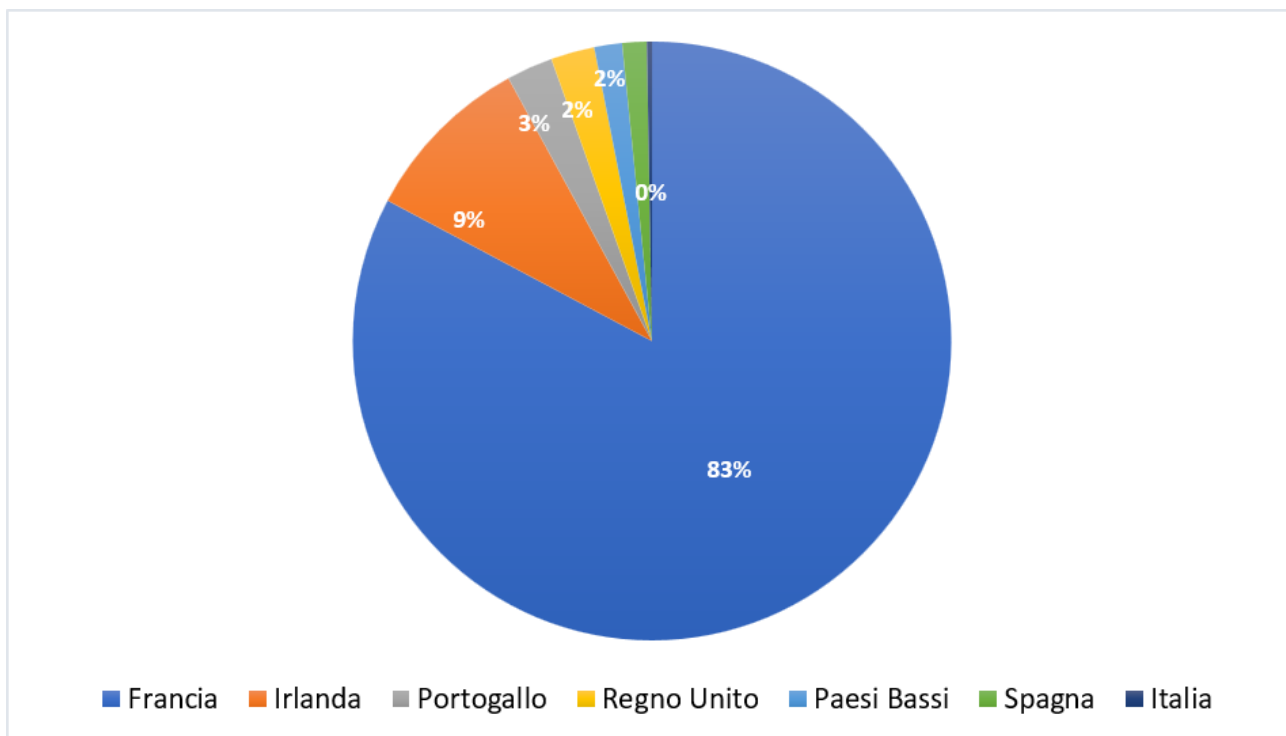
L'Europa, pur incidendo solo marginalmente sui volumi mondiali, assume un ruolo di rilievo in termini di valore e di reputazione. La Figura 2 mostra infatti la presenza della Francia tra i primi cinque Paesi al mondo per valore della produzione. Con circa 90.000 tonnellate annue e oltre 550 milioni di dollari di fatturato, la Francia non compete sul terreno delle quantità, ma si afferma per il posizionamento qualitativo, grazie a standard elevati di tracciabilità, sicurezza alimentare e certificazione. Questo modello dimostra come, anche in un contesto dominato dalle economie di scala asiatiche, sia possibile competere puntando su qualità e reputazione.

Figura 2 – Primi 5 Paesi per valore della produzione di ostriche (migliaia di USD, 2023)

Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

A livello intra-europeo, la fotografia offerta dalla Figura 3e dalla Tabella 2 conferma una forte polarizzazione: la Francia domina, mentre Paesi come Irlanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Paesi Bassi presentano produzioni ridotte – nell'ordine di poche migliaia di tonnellate – e valori economici compresi tra 5 e 58 milioni di dollari. Questa frammentazione evidenzia da un lato la resilienza di mercati nazionali con tradizioni di consumo consolidate, dall'altro la difficoltà di generare economie di scala e di competere sui mercati globali.

Figura 3 – I maggiori produttori di ostriche in Europa (anno 2023)



Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

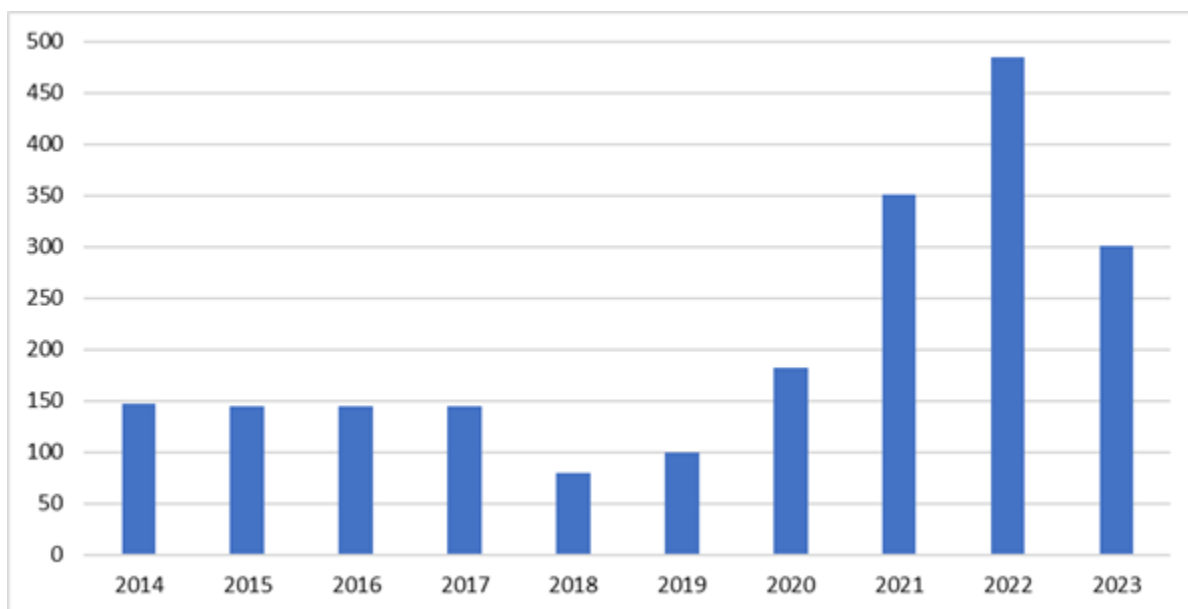
Tabella 3 - Valore, volume e prezzo medio della produzione di ostriche in Europa (migliaia di USD, tonnellate e USD/kg, 2023)

Paese	Valore (migliaia USD)	Volume (t)	Prezzo medio (USD/kg)
Francia	556.697,87	90.429,61	6,16
Irlanda	58.055,24	10.125,00	5,73
Portogallo	12.651,47	2.737,75	4,62
Regno Unito	12.360,05	2.579,41	4,79
Spagna	6.408,71	1.441,79	4,44
Paesi Bassi	4.936,65	1.639,70	3,01
Italia	2.710,89	300,90	9,01

Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

Il caso dell'Italia è particolarmente significativo. Come mostra la Figura 4, la produzione rimane stabile e marginale, intorno alle 300 tonnellate annue. Eppure, il prezzo medio delle ostriche italiane raggiunge i 9 USD/kg, il più elevato in Europa (Tabella 2). Questa forbice riflette una strategia produttiva diversa: non la quantità, ma la valorizzazione del legame con i territori (Sacca di Goro, Golfo di Olbia, laguna veneta), con un'offerta di nicchia rivolta a segmenti premium del mercato. Tuttavia, il limite strutturale è evidente: senza un rafforzamento della filiera, il comparto italiano rischia di restare confinato a iniziative locali, senza incidere realmente né sul mercato interno né su quello internazionale.

Figura 4 – Andamento della produzione di ostriche in Italia (tonnellate)



Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023)

In conclusione, le evidenze suggeriscono un settore “a due velocità”: da un lato l’Asia, guidata dalla Cina, caratterizzata da produzioni di massa e da economie di scala; dall’altro l’Europa, e in particolare la Francia, che costruisce la sua competitività su qualità, certificazioni e reputazione. L’Italia, pur con volumi minimi, può trasformare la sua marginalità in un vantaggio competitivo se riuscirà a consolidare il posizionamento di nicchia e a rafforzare le strategie di marketing territoriale. Resta però una criticità di fondo: la scarsa capacità europea di espandere i volumi e di incidere realmente sugli equilibri del mercato globale, dominato da pochi player asiatici.

7. Il quadro fiscale europeo

Il regime fiscale applicato alle ostriche nei principali Paesi europei è molto diversificato e riflette non solo differenze nei sistemi tributari nazionali, ma anche approcci divergenti rispetto al ruolo che l’ostricoltura può giocare nella politica alimentare, economica e culturale. L’IVA, oltre a essere uno strumento di gettito, diventa così un meccanismo di politica economica e di governance del settore (Tabella 4). In Francia, primo produttore europeo e quinto al mondo, le ostriche fresche sono soggette a un’aliquota IVA ridotta del 10%. Questa scelta si inserisce in una strategia più ampia di valorizzazione del *patrimoine gastronomique*, che non riguarda soltanto il sostegno alla filiera, ma anche la salvaguardia di un simbolo culturale profondamente radicato nell’identità nazionale. Al regime fiscale si affiancano politiche pubbliche mirate – investimenti in ricerca e innovazione, promozione del prodotto sui mercati internazionali, strumenti di gestione del rischio in caso di crisi ambientali o sanitarie – che creano un ecosistema competitivo. Non a caso, la Francia non solo guida la produzione europea (oltre 90.000 tonnellate annue), ma primeggia anche in valore, superando i 550 milioni di USD. L’aliquota agevolata, quindi, va letta come parte integrante di una politica industriale del mare, che lega fiscalità, cultura e sviluppo territoriale. L’Irlanda adotta un’impostazione opposta ma altrettanto significativa: le ostriche fresche e non trasformate rientrano nell’aliquota zero, mentre i prodotti trasformati si collocano al 9%, con un’aliquota standard al 23%. Tale regime ha un duplice effetto. Da un lato sostiene i consumatori interni, abbattendo i costi di accesso a un prodotto che, pur essendo percepito come pregiato, è anche parte integrante della tradizione alimentare locale. Dall’altro, rafforza l’orientamento all’export di un settore che, con oltre 10.000 tonnellate annue, ha sviluppato relazioni commerciali consolidate con mercati esteri ad alta capacità di spesa. In questo senso, l’IVA a zero non è solo una misura fiscale, ma uno strumento di politica industriale e commerciale che favorisce la competitività internazionale. Il Portogallo applica un’aliquota ridotta del 6% alle ostriche fresche, coerente con quella riservata agli alimenti di prima necessità. L’approccio riflette una visione della fiscalità come strumento di tutela della sovranità alimentare e della tradizione culinaria, in particolare nelle regioni costiere come l’Algarve, dove l’ostricoltura è radicata e rappresenta

un'importante risorsa economica e occupazionale. In questo caso, la leva fiscale assume anche una funzione redistributiva, sostenendo le economie periferiche e locali rispetto ai grandi centri urbani. Nel Regno Unito, le ostriche fresche rientrano anch'esse nell'aliquota zero, in continuità con il regime comunitario pre-Brexit, mentre quelle trasformate sono tassate con l'aliquota standard del 20%. La scelta conferma una visione di lungo periodo in cui i prodotti freschi e non trasformati sono considerati beni alimentari essenziali. Tale impostazione fiscale sostiene i consumi interni e tutela i piccoli produttori locali, che operano spesso in contesti ecologici delicati e con volumi limitati, garantendo un equilibrio tra sostenibilità e competitività. In Spagna, le ostriche fresche sono tassate con l'aliquota ridotta del 10%, in un sistema che prevede un'aliquota standard del 21% e una super-ridotta al 4% per i beni primari. L'inserimento delle ostriche nella fascia intermedia risponde a una logica di sostegno alla filiera ittica, collocandole allo stesso livello di altri prodotti freschi. La scelta fiscale, tuttavia, non è sufficiente da sola a stimolare la crescita di un comparto che rimane limitato nei volumi, segnalando che il sostegno tributario deve essere accompagnato da politiche strutturali di promozione e innovazione. Nei Paesi Bassi, le ostriche fresche beneficiano dell'aliquota del 9%, in un contesto dove lo standard è fissato al 21%. L'inserimento del prodotto nella fascia ridotta è parte di una strategia più ampia di promozione del consumo sostenibile e di diversificazione delle fonti proteiche, che include alghe, molluschi e altri prodotti del mare. Il regime fiscale è integrato da campagne pubbliche di educazione alimentare e salute, segnalando una visione in cui la fiscalità è utilizzata non solo per sostenere un settore economico, ma per orientare i comportamenti dei consumatori verso diete più sostenibili. In Italia, invece, la situazione è profondamente diversa: le ostriche fresche sono tassate con l'aliquota ordinaria del 22%. Ciò contrasta con la scelta di molti altri Paesi europei che applicano regimi ridotti o nulli e contribuisce a rafforzare la percezione del prodotto come bene di lusso, piuttosto che come alimento accessibile. La conseguenza è duplice: da un lato, si penalizza la competitività di un comparto già fragile e marginale (con appena 300 tonnellate annue); dall'altro, si limita la possibilità di sviluppare una domanda interna più ampia. Questo approccio fiscale appare in controtendenza rispetto alle strategie mediterranee (Francia, Spagna, Portogallo), che utilizzano la leva tributaria come strumento di tutela culturale e promozione territoriale.

In sintesi, il confronto mette in luce due modelli principali:

L'Italia si colloca in posizione anomala, con un'aliquota ordinaria che indebolisce ulteriormente un comparto già marginale. Da un punto di vista critico, questa scelta fiscale sembra riflettere la mancanza di una strategia nazionale specifica per l'ostricoltura e, più in generale, per il sostegno alle produzioni ittiche innovative e di nicchia. In prospettiva, un riallineamento dell'aliquota italiana a quelle ridotte applicate in altri Paesi europei potrebbe non solo favorire la crescita del comparto, ma anche valorizzare meglio le produzioni locali, oggi circoscritte e ad alto valore unitario.

Tabella 4 - Produzione e regime IVA sulle ostriche nei principali Paesi europei (2023)

Paese	Valore (migliaia USD)	Volume (t)	Prezzo medio (USD/kg)	IVA ostriche	IVA generica
Francia	556.697,87	90.429,61	6,16	10 %	20 %
Irlanda	58.055,24	10.125,00	5,73	0% (fresche), 20% (trasformate)	23 %
Portogallo	12.651,47	2.737,75	4,62	6 %	23 %
Regno Unito	12.360,05	2.579,41	4,79	0% (fresche), 20% (trasformate)	20%
Spagna	6.408,71	1.441,79	4,44	10%	21%
Paesi Bassi	4.936,65	1.639,70	3,01	9 %	21 %
Italia	2.710,89	300,90	9,01	22%	22%

Fonte: elaborazione degli autori su dati FAO (2023) e su dati ufficiali tratti dai portali fiscali nazionali: *impots.gouv.fr* (Francia), *revenue.ie* (Irlanda), *gov.uk* (Regno Unito), *agenciatributaria.es* (Spagna), *portaldasfinancas.gov.pt* (Portogallo), *belastingdienst.nl* (Paesi Bassi), *agenziaentrate.gov.it* (Italia).

8. Il caso italiano

Il comparto ostricolo italiano si colloca in una posizione di marcata marginalità all'interno del panorama europeo, caratterizzandosi per volumi produttivi estremamente ridotti ma per un prezzo medio unitario significativamente superiore alla media continentale. Tale configurazione riflette un modello produttivo di nicchia, radicato in specifici distretti costieri – tra cui la Sacca di Goro, il Golfo di Olbia e la laguna veneta – nei quali operatori di dimensione prevalentemente micro hanno consolidato un'offerta orientata a segmenti premium. A fronte di una produzione interna di circa 300 tonnellate annue, la domanda nazionale supera stabilmente le 8.000 tonnellate, determinando un tasso di dipendenza dall'import superiore al 90%, con un ruolo dominante della Francia come fornitore. Ne deriva un saldo strutturalmente negativo che, pur non assumendo dimensioni macroeconomiche rilevanti, limita la capacità del Paese di valorizzare in maniera endogena le opportunità connesse all'ostricoltura.

La dinamica commerciale italiana presenta tuttavia una peculiarità: nonostante la produzione marginale, l'Italia risulta tra gli esportatori di rilievo, con un valore delle esportazioni pari a circa 378 milioni di euro nel 2023 (FAO, 2023). Tale apparente anomalia si spiega attraverso la combinazione di due fattori: (i) la presenza di micro-flussi di alta qualità destinati alla ristorazione internazionale di fascia alta, che intercettano segmenti di mercato disposti a riconoscere un premium price legato all'origine territoriale; (ii) il fenomeno delle riesportazioni, attraverso cui prodotti importati vengono rilavorati o semplicemente transitano per hub logistici nazionali, beneficiando del valore reputazionale del marchio made in Italy. Questo modello conferma la capacità del Paese di utilizzare il proprio capitale simbolico per collocarsi nelle catene globali del valore, pur senza disporre di volumi produttivi significativi.

In tale quadro, l'assetto fiscale costituisce una variabile cruciale. L'Italia rappresenta un unicum in Europa, applicando alle

ostriche l'aliquota ordinaria del 22%, mentre altri molluschi bivalvi – quali cozze e vongole – beneficiano dell'aliquota ridotta del 10%, così come la maggior parte dei prodotti ittici freschi. Questa asimmetria genera un evidente squilibrio competitivo e configura una distorsione distributiva che grava principalmente sul consumatore finale, traducendosi in prezzi superiori rispetto ad altri prodotti analoghi. La scelta di collocare l'ostrica tra i beni di lusso, al pari di beni e servizi superflui, contrasta con gli orientamenti di altri Paesi europei (Francia, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi), dove l'IVA ridotta è stata utilizzata come strumento di promozione territoriale, salvaguardia culturale e sostegno alle economie costiere. L'anomalia italiana, pertanto, non può essere interpretata unicamente come un fattore penalizzante: essa rappresenta anche uno spazio potenziale di policy, in quanto l'introduzione di un'aliquota agevolata consentirebbe non solo di rafforzare la competitività del comparto, ma anche di attribuire un riconoscimento fiscale ai servizi ecosistemici generati dall'ostricoltura.

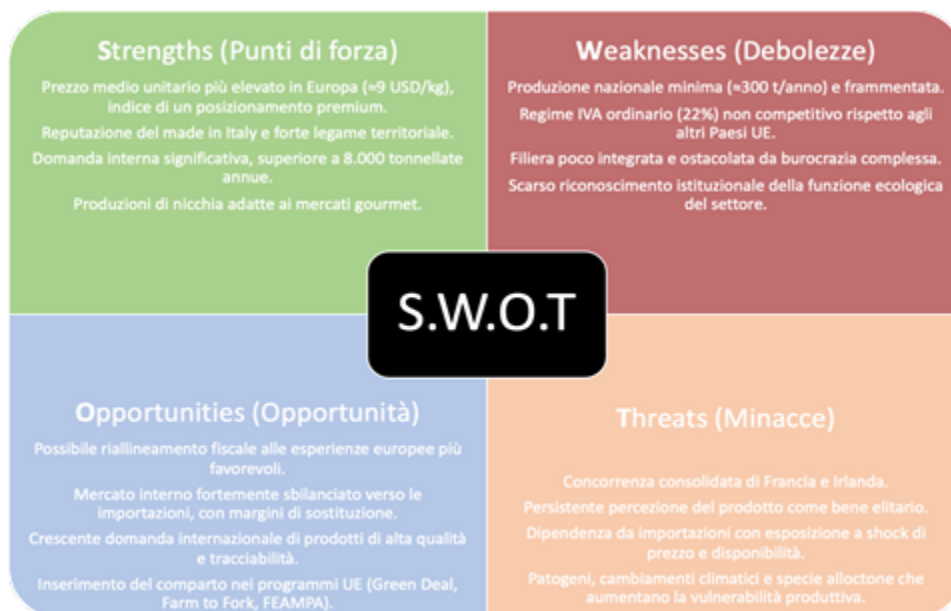
Parallelamente, la resilienza del settore è condizionata da fattori ecologici e istituzionali. Negli ultimi anni, l'invasione del granchio blu (*Callinectes sapidus*) ha determinato effetti dirompenti sulle principali produzioni molluschicole italiane, in particolare vongole e cozze, causando tassi di abbandono superiori al 30% nelle aree maggiormente colpite (Polesine, Goro). In questo contesto, l'ostricoltura si configura come una coltura relativamente più resiliente: la maggiore resistenza strutturale dei gusci riduce la vulnerabilità agli attacchi del predatore, aprendo spazi di diversificazione produttiva. La possibilità di riconversione verso l'ostricoltura assume quindi rilevanza strategica, non soltanto in termini di stabilizzazione economica, ma anche come forma di adattamento del settore ai nuovi equilibri ecologici indotti dalle specie aliene. Tuttavia, la persistenza di barriere burocratiche – legate alla gestione delle concessioni, ai conflitti d'uso degli spazi costieri e alla frammentazione della governance – continua a limitare la capacità di pianificazione e di investimento a lungo termine.

Il recente dibattito sull'IVA ha reso evidente la carenza di consapevolezza pubblica circa la funzione economica ed ecologica dell'ostricoltura. In sede politica e mediatica, la riduzione dell'imposta è stata talvolta semplificata come misura a favore di un bene elitario, trascurando il fatto che un allineamento fiscale avrebbe un impatto strutturale sul settore: incentivare i consumi interni, favorire la sostituzione parziale delle importazioni, sostenere la diversificazione degli allevamenti colpiti dal granchio blu e valorizzare i servizi ecosistemici forniti dalle ostriche. In questo senso, l'IVA non costituisce soltanto un tributo neutrale, ma un vero e proprio strumento di politica industriale e ambientale, in grado di incidere sugli equilibri produttivi e distributivi.

Le prospettive di sviluppo del comparto dipendono dunque dalla capacità di coniugare strumenti fiscali, innovazione tecnologica e governance territoriale in una logica integrata. L'ampio divario tra domanda e offerta interne, la reputazione internazionale del marchio italiano e la resilienza ecologica del prodotto rappresentano punti di forza potenzialmente in grado di sostenere una traiettoria di crescita selettiva. Tuttavia, senza un adeguato riconoscimento istituzionale e fiscale, il settore rischia di rimanere confinato a una condizione marginale, incapace di trasformare la propria specificità in vantaggio competitivo sistemico. In tale prospettiva, la riduzione dell'IVA non dovrebbe essere interpretata come un mero intervento di equità tributaria, ma come parte di una strategia più ampia di fiscalità mission-oriented, finalizzata a integrare obiettivi economici, sociali e ambientali e ad assicurare la sostenibilità di lungo periodo dell'ostricoltura italiana.

Alla luce di quanto discusso, è possibile sintetizzare la posizione dell'ostricoltura italiana attraverso un'analisi SWOT che mette in evidenza punti di forza e debolezza interni, insieme a opportunità e minacce derivanti dal contesto esterno.

Figura 5 – Analisi SWOT



8. Conclusioni e prospettive di policy

L'analisi svolta nelle sezioni precedenti ha messo in evidenza come l'ostricoltura italiana rappresenti un comparto piccolo in termini quantitativi, ma ricco di potenzialità economiche, ambientali e sociali. Come già sottolineato nella sezione 5, il settore europeo si distingue dai giganti asiatici non per volumi, ma per qualità, tracciabilità e sostenibilità, con la Francia come riferimento competitivo. L'Italia, come discusso nella sezione 7, occupa oggi una posizione marginale sul piano produttivo – con circa 300 tonnellate annue – ma capace di collocarsi in segmenti di mercato ad alto valore unitario (9 USD/kg, il prezzo medio più alto in Europa). Questo conferma che il nostro Paese, pur restando un importatore netto, dispone delle condizioni per sviluppare un modello distintivo fondato sul legame con i territori e sul brand *made in Italy*.

Il nodo cruciale, tuttavia, è rappresentato dal quadro fiscale. Come evidenziato nella sezione 6, l'Italia si colloca in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei, applicando l'aliquota IVA ordinaria del 22% alle ostriche, mentre altrove prevalgono regimi agevolati (Francia 10%, Spagna 10%, Portogallo 6%, Paesi Bassi 9%, Irlanda e Regno Unito addirittura 0% per il prodotto fresco). Questo scarto indebolisce la competitività di un comparto che già soffre per volumi ridotti e per una forte frammentazione imprenditoriale. Una revisione dell'aliquota non avrebbe soltanto effetti di riduzione dei prezzi finali e stimolo alla domanda, ma assumerebbe un valore strategico più ampio: significherebbe riconoscere istituzionalmente che le ostriche non sono solo un prodotto gastronomico di pregio, ma anche un bene con rilevanti externalità positive.

Da un punto di vista ambientale, infatti, come discusso nella sezione 4, l'ostricoltura è una delle attività acquicole più sostenibili: filtra l'acqua, contribuisce alla riduzione dei nutrienti, sequestra carbonio nei sedimenti e crea habitat che favoriscono la biodiversità. In questa prospettiva, un trattamento fiscale agevolato potrebbe essere interpretato come un "premio" ai servizi ecosistemici generati, in linea con la Direttiva (UE) 2022/542 che consente agli Stati membri di applicare aliquote ridotte o super-ridotte a beni di interesse ambientale e sociale. Il riconoscimento fiscale diventerebbe così un presupposto per trasformare l'ostricoltura in un laboratorio di fiscalità mission-oriented, dove la leva tributaria non serve solo a contenere i prezzi, ma anche a incentivare modelli produttivi coerenti con il Green Deal europeo e con la strategia Farm to Fork.

Un intervento in questa direzione avrebbe anche un valore geopolitico; significherebbe ridurre la dipendenza dalle importazioni francesi e rafforzare l'autonomia strategica del Paese in un comparto simbolico della blue economy. L'Italia, Paese marittimo per eccellenza, non può accettare che un prodotto intrinsecamente legato alla qualità delle sue acque resti appannaggio quasi esclusivo dei competitor esteri.

Una fiscalità ripensata in questa chiave avrebbe quindi un triplice effetto:

1. economico, rafforzando la competitività delle imprese italiane e incentivando nuovi investimenti nella filiera;
2. ambientale, premiando un'attività che genera benefici collettivi e contribuendo agli obiettivi di mitigazione climatica, tutela della biodiversità e della resilienza verso specie alloctone;
3. sociale e territoriale, favorendo lo sviluppo di comunità costiere spesso fragili e creando nuove opportunità occupazionali, soprattutto per i giovani.

In conclusione, l'Italia dispone oggi di un'occasione unica per colmare il divario con i principali partner europei e trasformare un comparto marginale in una leva strategica della blue economy. Una riforma fiscale mirata – fondata su un'aliquota IVA ridotta e accompagnata da politiche di sostegno e semplificazione – potrebbe rappresentare la chiave per un cambio di paradigma: dall'ostricoltura come attività di nicchia all'ostricoltura come asset nazionale di sostenibilità, innovazione e competitività internazionale.

Alla luce delle evidenze emerse, la fiscalità assume quindi una valenza che travalica il piano meramente tributario: essa diviene un dispositivo di governance strategica, capace di orientare percorsi di riconversione produttiva (ad esempio in risposta alla pressione del granchio blu), di ridurre la dipendenza dalle importazioni e di consolidare un posizionamento distintivo sui mercati internazionali. La combinazione di strumenti fiscali, innovazione tecnologica e governance multilivello costituisce dunque la condizione necessaria affinché l'ostricoltura italiana possa evolvere da settore residuale a pilastro della transizione ecologica e della resilienza territoriale del Paese.

Bibliografia

- Baldock, D. (2015). Twisted together: European agriculture, environment and the Common Agricultural Policy. In *Research Handbook on EU Agriculture Law* (pp. 125-149). Edward Elgar Publishing.
- Baldock, D. (2020). Locating the CAP in an escalating green agenda. *Italian Review of Agricultural Economics (REA)*, 75(3), 13-18.
- Baldock, D., & Mottershead, D. (2017). *Towards an integrated approach to livestock farming, sustainable diets and the environment: challenges for the Common Agricultural Policy and the UK*. Institute for European Environmental Policy, London.
- Carattini, S., Baranzini, A., Thalmann, P., Varone, F., & Vöhringer, F. (2017). Green taxes in a post-Paris world: Are millions of nays inevitable? *Environmental and Resource Economics*, 68(1), 97–128.
- Chen, X. W. J., Zhang, Z., Pan, M. J., Liu, Y., Li, C. L., Zhou, Y. G., ... & Dong, S. L. (2025). Oyster farming acts as a marine carbon dioxide removal (mCDR) hotspot for climate change mitigation. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 122(36), e2504004122.

- Comeau, L. A., Pernet, F., Tremblay, R., Bates, S. S., & LeBlanc, A. (2008). Comparison of eastern oyster (*Crassostrea virginica*) and blue mussel (*Mytilus edulis*) filtration rates at low temperatures. Canadian Technical Report of Fisheries and Aquatic Sciences, 2810, 1-17.
- Dias, A. C., Almeida, C., da Costa, T. P., Nunes, M. L., Marques, A., & Quinteiro, P. (2025). Environmental assessment of oyster farming from a life cycle perspective. Sustainable Production and Consumption, 54, 102-114.
- Dorband, I. I., Jakob, M., Kalkuhl, M., & Steckel, J. C. (2019). Poverty and distributional effects of carbon pricing in low- and middle-income countries – A global comparative analysis. World Development, 115, 246–257.
- Dvarskas, A., Bricker, S. B., Wikfors, G. H., Bohorquez, J. J., Dixon, M. S., & Rose, J. M. (2020). Quantification and valuation of nitrogen removal services provided by commercial shellfish aquaculture at the subwatershed scale. Environmental Science & Technology, 54(24), 16156-16165.
- Engle, C. R., & Stone, N. M. (2013). Competitiveness of US aquaculture within the current US regulatory framework. Aquaculture Economics & Management, 17(3), 251-280.
- European Commission. (2002). Una strategia per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea (COM(2002)0511). Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52002DC0511>
- European Commission. (2009). Costruire un futuro sostenibile per l'acquacoltura (COM(2009)0162). Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52009DC0162>
- European Commission. (2013). Strategic guidelines for the sustainable development of EU aquaculture (COM(2013)0229). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52013DC0229>
- European Commission. (2021a). Orientamenti strategici per un'acquacoltura più sostenibile (COM(2021)0236). Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52021DC0236>
- European Commission. (2019). The European Green Deal (COM(2019) 640 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>
- European Commission. (2020). A Farm to Fork Strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system (COM(2020) 381 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0381>
- European Commission. (2020a). EU Biodiversity Strategy for 2030: Bringing nature back into our lives (COM(2020) 380 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0380>
- European Commission. (2020b). Europe's moment: Repair and prepare for the next generation (COM(2020) 456 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0456>

European Commission. (2020c). A new Circular Economy Action Plan: For a cleaner and more competitive Europe (COM(2020) 98 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0098>

European Commission. (2020d). A new Industrial Strategy for Europe (COM(2020) 102 final). Publications Office of the European Union. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0102>

European Commission. (2021). The new common agricultural policy: 2023–2027. Publications Office of the European Union. Disponibile al link: https://agriculture.ec.europa.eu/cap-overview/cap-2023-2027_en

European Council. (2006). Council Directive 2006/112/EC of 28 November 2006 on the common system of value added tax. Official Journal of the European Union, L 347, 1–118. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32006L0112>

European Council. (2022). Council Directive (EU) 2022/542 of 5 April 2022 amending Directives 2006/112/EC and (EU) 2020/285 as regards rates of value added tax. Official Journal of the European

European Parliament & Council. (2021). Regulation (EU) 2021/1139 of the European Parliament and of the Council of 7 July 2021 establishing the European Maritime, Fisheries and Aquaculture Fund and repealing Regulation (EU) No 508/2014. Official Journal of the European Union, L 247, 1–66. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32021R1139>

European Parliament & Council. (2021). Regulation (EU) 2021/2115 of the European Parliament and of the Council of 2 December 2021 establishing rules on support for strategic plans to be drawn up by Member States under the common agricultural policy (CAP Strategic Plans). Official Journal of the European Union, L 435, 1–186. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32021R2115>

Fanfani, R. (2022). La Politica Agricola Comunitaria e lo sviluppo rurale sostenibile e territorialmente diffuso. UN NUOVO REGIONALISMO PER L'ITALIA.

FAO. (2023). Fishery and aquaculture statistics 1950–2023 [Software e dataset FishStatJ]. FAO Fisheries and Aquaculture Division. Disponibile al link: <https://www.fao.org/fishery/en/topic/fishstat>

FAO. 2025. Fishery and Aquaculture Statistics – Yearbook 2022. FAO Yearbook of Fishery and Aquaculture Statistics. Rome.

Ford, S. E., & Smolowitz, R. (2007). Infection dynamics of an oyster parasite in its newly expanded range. *Marine Biology*, 151(1), 119-133.

Governo Italiano. (2021). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Presidenza del Consiglio dei Ministri. Disponibile al link: <https://italiadomani.gov.it/content/dam/italiadomani/documenti/pnrr/PNRR.pdf>

Higgins, C. B., Stephenson, K., & Brown, B. L. (2011). Nutrient bioassimilation capacity of aquacultured oysters: quantification of an ecosystem service. *Journal of environmental quality*, 40(1), 271-277.

Hou, H., Han, F., Song, J., Jia, F., Bai, Y., Ma, Z., ... & Liu, Y. (2025). Quantifying the Environmental Performance of the Oyster (*Crassostrea gigas*) Supply Chain: A Life Cycle Assessment in Dalian, China. *Sustainability*, 17(16), 7392.

<https://doi.org/10.4060/cd4312en>

- Kanter, D. R., Musumba, M., Wood, S. L., Palm, C., Antle, J., Balvanera, P., ... & Andelman, S. (2018). Evaluating agricultural trade-offs in the age of sustainable development. *Agricultural Systems*, 163, 73-88.
- Kellogg, M. L., Cornwell, J. C., Owens, M. S., & Paynter, K. T. (2013). Denitrification and nutrient assimilation on a restored oyster reef. *Marine Ecology Progress Series*, 480, 1-19.
- Kiesel, C., Dannenberg, P., Hulke, C., Kairu, J., Diez, J. R., & Sandhage-Hofmann, A. (2022). An argument for place-based policies: The importance of local agro-economic, political and environmental conditions for agricultural policies exemplified by the Zambezi region, Namibia. *Environmental Science & Policy*, 129, 137-149.
- MacLeod, M. J., Hasan, M. R., Robb, D. H. F., & Mamun-Ur-Rashid, M. (2020). Quantifying greenhouse gas emissions from global aquaculture. *Scientific Reports*, 10, 11679.
- Froehlich, H. E., Runge, C. A., Gentry, R. R., Gaines, S. D., & Halpern, B. S. (2018). Comparing the environmental impacts of aquaculture and wild-capture fisheries. *Nature*, 554(7690), 73–79. 5
- Ray, N. E., et al. (2019). Low greenhouse gas emissions from oyster aquaculture. *Environmental Science & Technology*, 53(17), 10294–10304.
- Parker, R. W. R., & Tyedmers, P. H. (2015). Fuel consumption of global fishing fleets: current understanding and knowledge gaps. *Fish and Fisheries*, 16(4), 684–696.
- Manta, A. G., Doran, N. M., B?dírcea, R. M., Badareu, G., & ??ran, A. M. (2023). Does the implementation of a Pigouvian tax be considered an effective approach to address climate change mitigation?. *Economic Analysis and Policy*, 80, 1719-1731.
- Mazzucato, M. (2018). Mission-oriented innovation policies: challenges and opportunities. *Industrial and corporate change*, 27(5), 803-815.
- OECD (2023). *Agricultural Policy Monitoring and Evaluation 2023: Agricultural support in a changing climate*. OECD Publishing, Paris. Disponibile al link: https://www.oecd.org/en/publications/agricultural-policy-monitoring-and-evaluation-2023_b14de474-en.html
- OECD. (2019). *Taxing Energy Use 2019: Using Taxes for Climate Action*. OECD Publishing. Disponibile al link: https://www.oecd.org/en/publications/taxing-energy-use-2019_058ca239-en.html
- Palmer, S. C., Gernez, P. M., Thomas, Y., Simis, S., Miller, P. I., Glize, P., & Barillé, L. (2020). Remote sensing-driven Pacific oyster (*Crassostrea gigas*) growth modeling to inform offshore aquaculture site selection. *Frontiers in Marine Science*, 6, 802.
- Paulson, S. (2022). *Optimizing Shellfish Aquaculture for Multi-Use Spaces Within Offshore Wind Farms in the Dutch North Sea* (Doctoral dissertation).
- Pigou, A. C. (1920). *The Economics of Welfare*. London: Macmillan
- Repubblica Italiana. (1972). Articolo 34, D.P.R. 633/72 - Regime speciale per i produttori agricoli. Disponibile al link: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1972-10-26;633-art34>
- Richard, M., Bec, B., Bergeon, L., Hébert, M., Mablouké, C., & Lagarde, F. (2022). Are mussels and oysters capable of reducing the abundances of *Picochlorum* sp., responsible for a massive green algae bloom in Thau lagoon, France?. *Journal of Experimental Marine Biology and Ecology*, 556, 151797.

Richard, M., Bec, B., Bergeon, L., Hébert, M., Mablouké, C., & Lagarde, F. (2022). Are mussels and oysters capable of reducing the abundances of *Picochlorum* sp., responsible for a massive green algae bloom in Thau lagoon, France?. *Journal of Experimental Marine Biology and Ecology*, 556, 151797.

Tabeau, A., van Meijl, H., Overmars, K. P., & Stehfest, E. (2017). REDD policy impacts on the agri-food sector and food security. *Food Policy*, 66, 73-87.

Turner, J. S., Kellogg, M. L., Massey, G. M., & Friedrichs, C. T. (2019). Minimal effects of oyster aquaculture on local water quality: Examples from southern Chesapeake Bay. *PLoS One*, 14(11), e0224768.

Union, L 107, 1–8. Disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32022L0542>

United Nations. (2015). *Transforming our world: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations. Disponibile al link: <https://sdgs.un.org/2030agenda>

United Nations. (2015a). *Goal 2: Zero hunger*. United Nations. Disponibile al link: <https://sdgs.un.org/goals/goal2>

United Nations. (2015b). *Goal 12: Responsible consumption and production*. United Nations. . Disponibile al link: <https://sdgs.un.org/goals/goal12>

United Nations. (2015c). *Goal 13: Climate action*. United Nations. Disponibile al link: <https://sdgs.un.org/goals/goal13>

Zu Ermgassen, P. S., Spalding, M. D., Grizzle, R. E., & Brumbaugh, R. D. (2013). Quantifying the loss of a marine ecosystem service: filtration by the eastern oyster in US estuaries. *Estuaries and coasts*, 36(1), 36-43.

FAO (2023). *Fishery and Aquaculture Statistics*. Food and Agriculture Organization of the United Nations.

Direction Générale des Finances Publiques (2023). *Impôts – Taxe sur la valeur ajoutée (TVA)*. Disponibile su: <https://www.impots.gouv.fr/> (Accesso 30/09/2025).

Revenue (2023). *Value Added Tax (VAT) rates*. Government of Ireland. Disponibile su: <https://www.revenue.ie/> (Accesso 30/09/2025).

HM Government (2023). *VAT rates*. Disponibile su: <https://www.gov.uk/> (Accesso 30/09/2025).

Agencia Tributaria (2023). *Tipos de IVA*. Gobierno de España. Disponibile su: <https://sede.agenciatributaria.gob.es/> (Accesso 30/09/2025).

Autoridade Tributária e Aduaneira (2023). *Imposto sobre o valor acrescentado (IVA)*. Disponibile su: <https://www.portaldasfinancas.gov.pt/> (Accesso 30/09/2025).

Belastingdienst (2023). *BTW-tarieven*. Disponibile su: <https://www.belastingdienst.nl/> (Accesso 30/09/2025).

Agenzia delle Entrate (2023). *Aliquote IVA*. Disponibile su: <https://www.agenziaentrate.gov.it/> (Accesso 30/09/2025).